

# Bisfenolo, il nemico nascosto negli oggetti

In collaborazione con

**il salvagente**

BARBARA CATALDI

**S**i chiama bisfenolo A, ad alte concentrazioni è una sostanza tossica, a dosi basse e ripetute è capace di interferire con il sistema endocrino dell'organismo e può diventare pericolosa per la salute di prostata, mammella, sistema neurologico e del comportamento. Ha un nome difficile da ricordare, eppure è una presenza silenziosa che ci accompagna quotidianamente.

Il bisfenolo A (o Bpa), infatti, è presente in tantissimi oggetti di uso quotidiano, come lattine, barattoli, biberon di plastica e tubature dell'acqua. È capace di migrare in alimenti e bevande, poi di accumularsi nella massa grassa degli esseri viventi, specie umana compresa. Mentre gli ambientalisti lo hanno sempre considerato un inquinante ubiquitario, l'industria chimica ne ha fatto una vera miniera d'oro, con tre milioni di tonnellate di sostanza commercializzate ogni anno in ogni angolo del globo.

L'allarme è partito al di là dell'Oceano, dove da mesi è stato avviato un dibattito scientifico molto serio, cui hanno partecipato anche ricercatori italiani. Il risultato è che il ministero della Salute canadese ha deciso di eliminare la molecola prima dai biberon (a partire da gennaio 2009) e poi da tutti i contenitori per alimenti, mentre la *Food and Drug Administration* statunitense si è dichiarata pronta a fare scelte simili. L'istituto nazionale per la salute a stelle e strisce, infatti, ha pubblicato un documento dove esprime serie preoccupazioni riguardo agli effetti che il Bpa può avere su feti, neonati e bambini, già alle basse concentrazioni presenti attualmente nell'ambiente.

Ma dove si trova il bisfenolo? La molecola è utilizzata per produrre oggetti in policarbonato, la resina con cui si realizzano biberon, insalatiere, grandi contenitori dei dispenser automatici d'acqua, bicchieri e piatti di plastica dura e trasparente; inoltre è fondamentale per la realizzazione di rivestimenti epossidici

per materiali metallici, ovvero serve per rendere impermeabili i barattoli per cibi.

Nel 2007 uno studio condotto dall'*Environmental Working Group* su alimenti e bevande in scatola e lattine, in vendita nel mercato Usa, ha mostrato che nella metà dei campioni analizzati il contenuto era stato contaminato dal Bpa in concentrazioni anche molto elevate (sino a 385 microgrammi per chilo di prodotto). Quella stessa ricerca ha evidenziato come la sostanza potesse finire anche nel latte in polvere per neonati, confezionato in barattoli. Un'altra indagine, pubblicata nel 2007 sulla rivista "*Environmental Research*", effettuata sull'esposizione da Bpa nei bambini in età prescolare in North Carolina e Ohio, ha rivelato che oltre il 68% dei campioni di alimenti liquidi e oltre l'83% dei solidi contenevano Bpa. È stato accertato, poi, che attraverso l'inquinamento delle acque finisce anche nel pesce che portiamo in tavola, e a basse dosi persino nel latte materno. Dati molto preoccupanti, se si considera che proprio neonati e bambini sono i bersagli più vulnerabili: pesano poco, hanno alimentazioni non molto variate e un organismo ancora immaturo.

In Europa, invece, cosa succede? Nel Vecchio continente l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) negli anni ha affrontato la questione più volte, abbassando e poi rialzando il limite di assunzione giornaliera tollerabile dall'organismo umano. L'ultimo ritocco all'insù è avvenuto all'inizio del 2007, quando la soglia di sicurezza è stata portata a 50 microgrammi per chilo di peso corporeo. Limite su cui è possibile sollevare qualche dubbio, dal momento che molti degli esperimenti eseguiti su animali da laboratorio hanno evidenziato come l'interferenza sul sistema endocrino e sul comportamento delle cavie da parte del bisfenolo avvenga già a partire da 20 e 50 microgrammi per chilo di esposizione al giorno.

Ora, però, a pretendere un approfondimento sui rischi per la salute umana legati all'esposizione da Bpa è stata la Commissione europea, che agli esperti dell'Authority con sede a Parma ha chiesto formalmente di rivalutare tutti gli studi disponibili in materia. La risposta definitiva dovrebbe arrivare entro il prossimo luglio. ■

